

Centenari

## Memoria e movimento. Le declinazioni del Cinema secondo Alain Resnais

(1922/2022)

*Non ho mai cercato di fare film impegnati apposta. Si fa il film che si è capaci di fare...*

*A. Resnais*



Patrizia Salvatori

L'anniversario tondo della nascita di Alain Resnais in questo 2022 non ancora concluso offre agli appassionati di cinema d'autore la possibilità di tornare sulla filmografia variegata e per molti versi indispensabile di uno tra gli artisti più versatili, ampi, colti

che la Storia del Cinema abbia mai potuto vantare.

Ritenuto tra gli ispiratori teorici della Nouvelle Vague, di cui è sempre stato punto di riferimento costante pur non avendovi mai aderito ufficialmente, Alain Resnais è maestro di un cinema aristocratico ma non spocchioso, prezioso, capace di esperimenti etico/estetici nuovi e sorprendenti, libero di spaziare dal documento bellico al dramma alla commedia con ricerca e svolgimento sempre elevatissimi, nel segno di un eclettismo raffinato e ugualmente godibile.

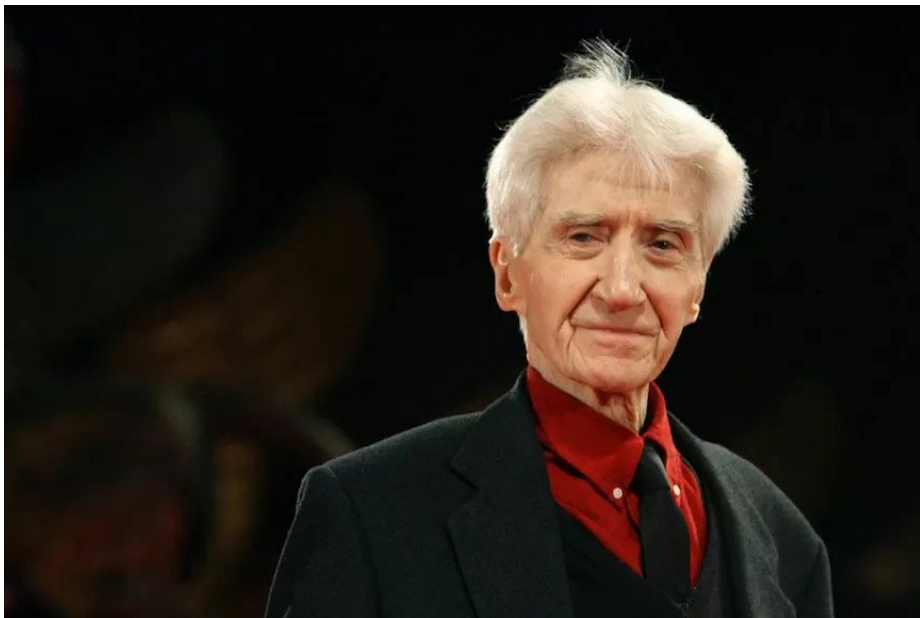
La cinepresa di Resnais è tra le poche a trovar posto nella coscienza stessa dei personaggi delle sue storie (come per Antonioni gli obiettivi deep e soft a spiegare le pieghe dell'anima), le sue narrazioni sono un melange assolutamente personale di etica ed impegno civile ma anche di estetica mai fine a se stessa, inseparabili le une dalle altre sin dall'origine del suo percorso artistico.

E dunque sin dai primi cortometraggi degli esordi lo sguardo di Alain ha cercato di coniugare le passioni più varie (il cinema, il teatro, la letteratura, il fumetto, la musica) con la percezione cinematografica del mezzo e della memoria, dando vita ad un percorso di approfondimento e indagine davvero sui generis nella storia della settima arte.

Con referenze del genere è stato del tutto ovvio che il curiosissimo Alain sia finito spesso oggi nel mirino dei detrattori del suo cinema d'arte, bersaglio di una guerra culturale da anni sferrata contro il cinema d'autore, il cinema di poesia, il cinema della bellezza. Questo forse il motivo delle poche pagine a lui dedicate per il centenario, a cui da qui si prova ad arginare la dimenticanza!

Figlio unico di un ricco farmacista bretone, sofferente sin da bambino di attacchi di asma violenti ed invalidanti che lo costringono a riposi forzati in casa, viene spinto dalla madre a nutrirsi di arte la più varia, dalla fotografia alla musica, dal fumetto alla letteratura di Proust e Breton.

Gira il suo primo cortometraggio a quattordici anni, sente di avere una particolare predisposizione per l'immagine in movimento e nel 1941 si trasferisce a Parigi (e finiscono gli attacchi d'asma!) dove,



Alain Resnais (1922 – marzo 2014)

due anni dopo, si iscrive all'IDHEC, la neonata scuola di cinema francese.

Deluso dall'insegnamento scolastico lascia l'Istituto dopo il primo anno e gira una ventina di documentari tra i quali molta attenzione riscontrano quelli dedicati a Van Gogh e Picasso e alla mercificazione dell'arte africana insieme al collega Chris Marker. Nel 1955 esce *Notte e Nebbia*, pellicola-documento sull'Olocausto girato ad Auschwitz e lavoro che vede la sua affermazione definitiva tra gli autori del periodo.



"Hiroshima mon amour" (1959)

Qualche documentario più tardi e sull'onda della prorompente Nouvelle Vague Alain dirige il suo primo lungometraggio di finzione, quell'*Hiroshima mon amour* (1959), sceneggiato da Marguerite Duras, in cui protagonista assoluta è la memoria del passato, declinata al presente attraverso l'amore ed un sapiente gioco di montaggio che ha reso il film iconico per sempre ed acclamato dalla critica.

Il seguente *L'anno scorso a Marienbad* (1961) è

un nuovo esperimento di decostruzione narrativa e rimandi temporali in forma di continui flashback scritto a quattro mani con l'amico Robbe-Grillet, *Muriel, il tempo del ritorno* (1963) vede Resnais impegnato a raccontare il trauma della guerra in Algeria.

Seguono inaspettatamente anni difficili, caratterizzati da flop commerciali e conseguenti stop; sono però queste difficoltà a scatenare la fantasia e l'inesauribile policromia di Resnais, che dai '70 in poi fa uscire opere diversissime le une dalle altre ma ugualmente portatrici di ricerche nuove e di estetiche e montaggi assolutamente accattivanti. Parliamo di *Stavinsky, il grande truffatore* (1974), *Mio zio d'America* (1980) sul tema intrigante del meccanismo di difesa del cervello, ma pure di pellicole dedicate alla commedia, al melò, al teatro parossistico d'autore dell'inglese Alan Ayckbourn (*Smoking/No Smoking*, 1993), al musical foriero di modi diversi di raccontare Storia e storie come nel frizzante *Parole parole parole* (1997). E poi gli anni degli amori in solitudine che offrono riscatti inaspettati, come nei delicati e per certi versi surreali *Cuori* (2006) e *Amori folli* (2009). Il tutto affidato alle interpretazioni sapienti di Sabine Azema, moglie ed attrice elegante del suo elegantissimo cinema e Pierre Arditi, compagno di giochi filmici, in particolare degli ultimi.

Di Alain Resnais colpisce la varietà del suo cinema, capace di raccontare con curiosità qualunque storia, qualunque atmosfera.

La vita è gioco, scriveva Calderon de La Barca; il Cinema è gioco, continua a suggerirci Alain Resnais!

Patrizia Salvatori